

*Libertà personali in antico regime:  
gli spazi della mobilità femminile (secc. XVI-XVIII)*

RITA MAZZEI

Nei complessi scenari delle odierne migrazioni internazionali il protagonismo femminile costituisce uno dei tratti più rilevanti, sia di donne singole sia di donne all'interno di gruppi familiari. In passato, invece, nella società dei viaggiatori le donne a lungo non hanno occupato molto spazio. Non mancano certo prove del fatto che spesso la vita e il mestiere richiedessero anche ad esse la fatica di spostamenti più o meno lunghi, e non vi è dubbio che le donne si muovessero, e pure sulle lunghe distanze, ma le loro esperienze al proposito hanno per lo più lasciato un'esile traccia nella documentazione storica. Ne deriva che la letteratura di viaggio, quasi senza eccezioni, tratta della mobilità degli uomini e presume la stabilità delle donne<sup>1</sup>.

La partecipazione femminile rappresenta un aspetto significativo, anche se numericamente modesto, nel contesto generale della mobilità in *ancien régime*. Agli inizi dell'età moderna la forma più immediatamente visibile è quella che riguarda donne di illustre lignaggio che intraprendevano i cosiddetti 'viaggi nuziali', come quelli compiuti dalle principesse di Casa Asburgo che si spostavano fra Madrid e Vienna, o viceversa, per raggiungere i futuri mariti. Erano viaggi che non contemplavano il ritorno, in genere nemmeno in caso di vedovanza, e andavano a siglare alleanze matrimoniali dalle ricadute talvolta importanti sulla vita politica e culturale del regno che accoglieva la sposa<sup>2</sup>. Favorivano la circolazione e la conseguente

---

<sup>1</sup> «Les voyages accomplis par des femmes à l'époque moderne ont le plus souvent été délaissés dans les recherches sur l'histoire des voyages. La plupart des études ne les mentionnent pas»: D. NOLDE, *Princesses voyageuses au XVII<sup>e</sup> siècle. Médiatrices politiques et passeuses culturelles*, in «Clio. Histoire, femmes et sociétés» [En ligne], 28 (2008), p. 3, mis en ligne le 15 décembre 2011 < <http://clio.revues.org/7833> >. Per esempio, poco spazio alla mobilità femminile è dedicato in *Voyager à la Renaissance. Actes du Colloque de Tours, 30 juin-13 juillet 1983*, sous la direction de J. CÉARD et de J.-C. MARGOLIN, Paris 1987. Cfr. inoltre E. J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, tr. it., Bologna 1992; A. MAĆZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, tr. it., Roma-Bari 1992; D. ROCHE, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris 2003; *La culture du voyage. Pratiques et discours de la Renaissance à l'aube du XX<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de G. BERTRAND, Paris-Budapest-Torino 2004.

<sup>2</sup> In particolare sulle infantie spagnole sposatesi con principi austriaci nel Seicento, cfr. F. LABRADOR ARROYO, *La organización de la casa y el séquito de la reina de Hungría en su Jornada*

contaminazione di aspetti della cultura, del gusto e della moda da una corte all'altra, divenendo fattori di «transferts culturels»<sup>3</sup>. Pur sempre una mobilità aristocratica era in Italia quella di gentildonne famose, fossero Vittoria Colonna, la celebre marchesa di Pescara, o Giulia Gonzaga, la discepola prediletta di Juan de Valdés, che vediamo spostarsi al loro tempo con una libertà che l'affermarsi della Controriforma presto non avrebbe più consentito<sup>4</sup>. Non vi è dubbio che nel secolo che vide la fortuna della Riforma e la diaspora sefardita, le donne fossero coinvolte in una mobilità accelerata rispetto al passato. Nell'insieme della significativa emigrazione *religionis causa* che prese corpo nell'Italia del Cinquecento, ad esempio, ci fu una non trascurabile componente femminile. Basti pensare alle non poche lucchesi, molte delle quali dai nomi prestigiosi, che seguirono padri e mariti nella Ginevra di Calvino, andando incontro allo stesso loro destino di rischi e di privazioni<sup>5</sup>. In generale, in Europa, negli ambienti riformati la spinta religiosa fu essenziale a determinare una forma di mobilità femminile. Quanto alle donne ebraiche, esse erano più di tutte abituate a repentini trasferimenti.

Si può dire che persino al livello più basso della scala sociale non mancasse qualche esile rivolo di migrazione femminile come quella di cui diremo più oltre, espressione di interessi che gravitavano intorno al mondo dell'industria serica nei centri classici di produzione dell'Italia centro-set-

---

al Imperio en 1629-30, in *La Dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, J. M. MILLAN, R. GONZALEZ CUERVA (Coords.), Madrid 2011, 3 vols., II, pp. 801-836. L. OLIVAN SANTALESTRA, "Giovane d'anni ma vecchia di giudizio". *La emperatriz Margarita en la corte de Viena*, *ibid.*, pp. 837-908. R. SMISEK, "Quod genus hoc hominum". *Margarita Teresa de Austria y su corte española en los ojos de los observadores contemporáneos*, *ibid.*, pp. 909-951.

<sup>3</sup> «Le déplacement féminin au Moyen Âge et aux débuts de l'époque moderne, appréhendé depuis une dizaine d'années, ressort essentiellement d'une histoire politique de l'itinérance des seigneurs qui inclut les reines et leur 'maison' et qui ne prendra fin que sous Louis XIV»: I. HAVELANGE, *Les voyageuses françaises au prisme de la bibliographie annuelle de l'histoire de France (de 1970 à 2010)*, in «Genre & Histoire» [En ligne], 8 | Printemps 2011, mis en ligne le 21 novembre 2011 <<http://genrehistoire.revues.org/1308>>. Per i cosiddetti 'viaggi nuziali', cfr. C. COESTER, *Passages de frontières. Le voyage de la jeune mariée dans la haute noblesse des temps modernes (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, in «Genre & Histoire» [En ligne], 9 | Automne 2011, mis en ligne le 17 juin 2012 <<http://genrehistoire.revues.org/1469>>. Per l'aspetto della mediazione culturale, cfr. NOLDE, *Princesses voyageuses au XVII<sup>e</sup> siècle*, cit. Si veda anche L. BÉLY, *La société des princes, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1999, p. 136.

<sup>4</sup> Si veda il caso, studiato di recente, di Giulia Gonzaga in S. PEYRONEL RAMBALDI, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*. Roma 2013.

<sup>5</sup> Cfr. V. BURLAMACCHI, *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, a c. di S. ADORNI-BRACCESI, Roma 1993.

tentrionale e dovuta a lavori stagionali. Il quadro generale della mobilità femminile nella prima età moderna si presenta dunque molto ricco e variegato, ma è ancora in gran parte da ricostruire<sup>6</sup>.

1. «*First, women for suspicion of chastity are most unfit*»

A seguito dell'accresciuta mobilità cinquecentesca, e grazie alla rivoluzione tecnica della stampa a caratteri mobili, si affermò un interesse sempre più diffuso per la teoria del viaggio. Con esso presero piede le pubblicazioni che puntavano a istruire sul modo corretto di viaggiare e a dare un metodo a tutti quelli che desideravano farlo, applicando alla descrizione geografica un sistema di categorie per fissare nella sua totalità l'esperienza del viaggiatore. In quella scia presto si moltiplicarono le guide per specifici viaggiatori, volte a facilitare il viaggio in luoghi poco o niente conosciuti da chi si preparava a partire.

Quando i trattati dell'*ars apodemica* menzionano le donne, è unicamente per ricordare che quell'esperienza non fa in alcun modo per loro. Nel 1577 Theodor Zwinger, esponente di primo piano di una Basilea che aveva fatta propria l'eredità di Erasmo e che era divenuta il rifugio di esuli di tutte le confessioni, pubblicò presso l'editore cittadino Episcopius uno dei più celebri trattati sull'arte metodica del viaggio, dal titolo *Methodus Apodemica*. Esso pone le donne, insieme ai bambini, le persone malate e i pazzi, fra coloro che non possono viaggiare: «*Fœmina a peregrinatione arctetur*»<sup>7</sup>. Il viaggio richiedeva un impegno fisico non indifferente per soggetti considerati 'deboli', anche se nei fatti, poi, questi potevano dimostrare di reggere bene la prova della fisicità. L'opera del medico, naturalista e filosofo basileese ebbe un enorme successo destinato a durare a lungo e si impose come modello a chi avesse voluto misurarsi con quei temi dopo di lui («*teste Zvvingero*»). Come fece Georg Loys (Georgius Loysius, 1575-

---

<sup>6</sup> Per una sintesi delle tipologie del viaggio al femminile nella lunga durata, cfr. *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, a c. di D. CORSI, Roma 1999; *Donne in viaggio, viaggi di donne. Uno sguardo nel lungo periodo*, a c. di R. MAZZEI, Firenze 2009. In realtà, il tema è oggetto di ricerche soprattutto a partire dal secolo XVIII, cfr. nota 42.

<sup>7</sup> T. ZWINGER, *Methodus apodemica in eorum gratiam, qui cum fructu in quocunque tandem vitæ genere peregrinari cupiunt*, Argentinae, per Lazarum Zetznerum, MDXCIII, p. 56 e *ad indicem*. Su Zwinger (1533-1588), cfr. J. STAGL, *A History of Curiosity. The Theory of Travel, 1550-1800*, Chur 1995, pp. 58-60 e *passim*; per un contributo recente, P. MOLINO, *Alle origini della Methodus Apodemica di Theodor Zwinger: la collaborazione di Hugo Blotius, fra empirismo ed universalismo*, in «*Codices Manuscripti. Zeitschrift für Handschriftenkunde*», 56/57 (2006), pp. 43-61. Ringrazio Paola Molino per avermene facilitato la consultazione.

1602), un letterato vicino a personaggi illustri della cultura del tempo: umanisti quali Giuseppe Scaligero e Karl von Utenhove e il botanico Charles de L'Ecluse («mihique amicissimo Carlo Clusio»). Li menziona, questi ed altri, nel suo *Pervigilium Mercurii*, pubblicato a soli ventitré anni nel 1598, ove affermava che era la natura a volere che la donna restasse a casa: «Cum inter officia virilia peregrinatio referatur, fœminam, (teste Zvvingero) κούρῶν natura ipsa esse voluit. Et hoc omnino in Germania verum est, ut non nisi vel misera vel lasciva & petulans peregrinatura videatur»<sup>8</sup>. Tuttavia, come vedremo, lo stesso Loysius «summa cum admiratione» doveva prendere atto di una realtà che non rientrava sempre in quegli schemi. Non diversamente da quegli autori un noto viaggiatore inglese dell'età elisabettiana, Fynes Moryson, che attraversò in lungo e in largo l'Europa fra il 1591 e il 1595, procedendo spesso a piedi, riteneva che le donne fossero inadatte a viaggiare perché ogni spostamento di per sé poteva dare luogo a occasioni che avrebbero messo a rischio la loro castità. Sentenziava: «First, women for suspicion of chastity are most unfit»<sup>9</sup>.

In tal senso non mancavano i precedenti. Il pellegrinaggio, ad esempio, era da sempre ad esse sconsigliato, come pericoloso per le tentazioni a cui le esponeva a causa dell'inevitabile promiscuità e dei rischi di vario genere che comportava. Già in una lettera al vescovo di Canterbury del 747 san Bonifacio deplorava che troppe donne, religiose o no, si recassero in pellegrinaggio a Roma: «La maggior parte di loro soccombe e poche di quelle che ritornano conservano la loro castità. Quasi non vi è città in Lombardia o in Gallia in cui non vi sia una inglese adultera o prostituta»<sup>10</sup>. Anche se c'è da dire che la Chiesa medievale non aveva mai veramente approvato chi

<sup>8</sup> G. LOYSIUS, *Pervigilium Mercurii, quo in agitur de præstantissimis peregrinantis virtutibus [...]*, Curiaë Variscorum, ex officina Pfeilsmidiana, MDXCVIII - CIX. L'opera fu più volte pubblicata, fino al 1667. Poco dopo la morte di Loysius uscì di nuovo a Strasburgo, insieme alla *Methodus Apodemica* di Heinrich Rantzau (Ranzovius), *Methodus apodemica seu peregrinandi, perlustrandique regiones, urbes, & arces ratio, ampliss. & Nobiliss. viri Domini Heinrici Ranzovii [...]* nunc typis denuo recusa una cum *Pervigilio Mercurii Georgii Loysii*, Argentinae, impensis Pauli Ledertz, MDCIX. Vari riferimenti al *Pervigilium Mercurii* si trovano in MAŁZAK, *Viaggi e viaggiatori* cit., pp. 166, 234, 258, 443-444, 450-451, che però non dà alcuna informazione sull'autore. Quel poco che è noto di lui ci fa ritenere che meriterebbe maggiore attenzione. Di scarsa utilità anche T. DESDEVICES DU DÉSERT, *Loysius ou le lettré voyageur au XVI<sup>e</sup> siècle*, «Revue de géographie», mars 1877, pp. 178-197.

<sup>9</sup> F. MORYSON, *An Itinerary Containing His Ten Yeeres Travell through the Twelue Domjnions of Germany, Bohmerland, Sweitzerland, Netherland, Denmarke, Poland, Italy, Turkey, France, England, Scotland & Ireland*, 4 vols., Glasgow 1907-1908, vol. III, cap. I, p. 350.

<sup>10</sup> Cit. in J. LE GOFF, *L'Italia fuori d'Italia. L'Italia nello specchio del Medioevo*, in *Storia d'Italia*, a c. di R. ROMANO e C. VIVANTI, Torino 1974, vol. II, tomo II, p. 1992.

peregrinava, vedendovi un modo per evitare la disciplina e che poteva indurre facilmente alla scostumatezza<sup>11</sup>. Con il tempo l'atteggiamento non sarebbe cambiato, e la riprovazione per la mobilità femminile non rimase esclusiva prerogativa della Chiesa cattolica. Per un periodo lungo e importante della storia umana il viaggio fu visto come un'attività che avvalorava la forza maschile; e pur se le donne in realtà viaggiavano, il fatto era considerato anomalo<sup>12</sup>.

## 2. *Viaggi al seguito*

Tradizionalmente il viaggio femminile era nella maggioranza dei casi un viaggio 'non libero', piuttosto al seguito di un marito o, in ogni modo, sotto una protezione di segno maschile. Se i casi della vita richiedevano che si mettesse in viaggio, era bene che la donna fosse affiancata da una o più figure maschili di riferimento. Era ciò che accadeva ai margini del mondo internazionale degli affari nella prima età moderna, quando vediamo mogli di mercanti muoversi su lunghe e talora lunghissime distanze<sup>13</sup>. Con l'enorme aumento che si verificò allora del numero dei mercanti impegnati negli scambi su scala europea, fatto nuovo e importante dell'evoluzione commerciale della prima età moderna<sup>14</sup>, fu inevitabile che le stesse donne, in quelle famiglie, si trovassero talora nella necessità di affrontare lunghi e faticosi tragitti.

Sappiamo qualcosa delle lucchesi e delle fiorentine che andavano a metter su casa in città italiane dove più forti erano gli interessi di quelle oligarchie mercantili. Così a Roma, ove i fiorentini si affollavano nel rione di Ponte, nell'ansa del Tevere che fronteggia San Pietro<sup>15</sup>. Ve ne erano altre cui la sorte riservava itinerari ben più impegnativi che le portavano al di là delle Alpi. Sempre comunque in contesti urbani avvertiti in qualche modo come 'familiari', e relativamente più vicini, per cui meta privilegiata appare Lione, quasi alle porte d'Italia, e meno favorita la più remota Anversa. Nes-

<sup>11</sup> Cfr. LEED, *La mente del viaggiatore* cit., p. 188.

<sup>12</sup> Cfr. LEED, *La mente del viaggiatore* cit., p. 144 e sgg.

<sup>13</sup> A questo proposito, cfr. R. MAZZEI, *Ai margini del mondo degli affari: donne e minori in viaggio nell'Europa moderna*, in *Donne in viaggio, viaggi di donne* cit., pp. 59-110.

<sup>14</sup> Cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, tr. it., Torino 1976, 2 voll., I, p. 216.

<sup>15</sup> Si veda il caso di Isabella di Pagnozzo Ridolfi, moglie di Benvenuto Olivieri che a Roma fu depositario generale della Camera Apostolica; cfr. F. GUIDI BRUSCOLI, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini e la camera apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549)*, Firenze 2000; per la moglie, pp. 30, 35, 48, 50-52, 64, 68-69, 70, 78, 259, 272, 273, 274, 309.

sun mercante, per quanto ne sappiamo, si azzardò a condurre con sé la moglie a Norimberga, sebbene la città entrasse a pieno titolo nei circuiti commerciali dei mercanti toscani a partire dalla metà del Cinquecento. Se la moglie di un Balbani – famiglia fra le più potenti dell'oligarchia lucchese e di solidissime fortune mercantili in tutta l'Europa occidentale – poteva accompagnarlo ad Ancona, nello Stato pontificio, non lo seguiva più quando questi, in cerca di nuovi sbocchi commerciali per le aziende di famiglia, si spostava sull'altra sponda dell'Adriatico, a Ragusa (Dubrovnik). Nella capitale della minuscola repubblica di San Biagio, che per la sua funzione di snodo fra la cristianità e il mondo ottomano era un dinamico e prospero centro di traffici, Biagio Balbani andò, e visse per una breve stagione, da solo, mentre la famiglia rientrò in patria<sup>16</sup>.

Prendiamo ancora una famiglia lucchese, quella dei Buonvisi, grandi per le ricchezze e per la fama. Fu una delle più antiche casate della repubblica e operò sulla piazza di Lione per circa un secolo e mezzo, a partire dalla fine del Quattrocento fino al catastrofico fallimento che ne travolse le fortune nel 1629<sup>17</sup>. I suoi uomini avevano molti legami con la corte di Francia e con gli ambienti vicini ad essa. Per una intensa attività commerciale e bancaria che spaziava in ogni direzione, la loro fu in tutto quel lungo periodo firma fra le più illustri e le più rappresentative della piazza lionese. Da una generazione all'altra giovani sposi Buonvisi lasciavano Lucca per trasferirsi sulle sponde della Saona al seguito dei mariti, che vi dirigevano le aziende di casa<sup>18</sup>. Una volta insediate nel bel palazzo che la famiglia occupò stabilmente nel corso del tempo in *rue Saint-Jean*, a due passi dalla *place des Changes*, esse venivano a svolgere una funzione importante nelle dinamiche di relazione con la città, esercitando il ruolo tipico della mediazione femminile nella gestione di una organizzazione domestica tutta mirata al primato degli affari e delle imprese del capofamiglia.

---

<sup>16</sup> Per Biagio Balbani che fu ad Ancona, e «di settembre [1565], ci menò la sua famiglia», cfr. BURLAMACCHI, *Libro di ricordi degnissimi*, cit., pp. 115-116. Nel 1559 aveva sposato a Lucca Esther di Girolamo Balbani. Per il Balbani a Ragusa, cfr. R. MAZZEI, *Strategie mercantili in tempo di crisi. La presenza lucchese a Ragusa (Dubrovnik) intorno ai tre quarti del Cinquecento*, in *The Late Medieval and Renaissance Italian City-State and Beyond. Essays in Honour of M.E. Bratchel*, edited by C.I. HAMILTON and A. VIRGA, in «The Southern African Journal of Medieval and Renaissance Studies», 22/23 (2012/2013), pp. 189-192.

<sup>17</sup> Cfr. R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XVI<sup>e</sup> siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520-environs de 1580)*, 2 vols., Paris-La Haye 1971, *passim*; F. BAYARD, *Les Bonvisi, marchands-banquiers à Lyon, 1575-1629*, «Annales E. S. C.», XXVI (1971), pp. 1234-1269.

<sup>18</sup> Cfr. MAZZEI, *Ai margini del mondo degli affari: donne e minori* cit., pp. 71-78.

Nel caso dei fiorentini al momento non sembra di poter individuare una vera e propria tradizione familiare di spose che affrontassero nel corso del tempo viaggi tanto lunghi, ma si conoscono singoli casi, come quello di Maria degli Albizzi. Probabilmente si trasferirono in Francia anche alcune genovesi, come doveva esserlo quella «Domina Maria, uxor D. Laurentii Alfonsi», che il noto processo di Agostino Centurione, celebrato a Trento sul finire del concilio (1563), ci fa intravedere sullo sfondo della città che per due anni fu nelle mani dei riformati (1562-1563). Ce la mostra, infatti, mentre andava «alle Prediche dei Ministri» insieme al marito, ma sembrava impaziente di rientrare a Genova<sup>19</sup>. Vi furono, dunque, spose provenienti dalla Penisola che lasciavano per lo più giovanissime le città di origine per trasferirsi a Lione, compiendo un percorso di circa ottocento chilometri che comportava l'attraversamento dei valichi alpini, passaggio che atterriva; un viaggio che nel complesso era pur sempre un'avventura non da poco. Poi lo facevano di nuovo, in senso inverso, per tornare a finire il resto dei loro giorni in patria<sup>20</sup>.

Maria degli Albizzi doveva essere giovanissima quando giunse a Lione nel 1500 in compagnia del marito Rinieri Dei, uomo di punta della 'nazione' fiorentina. A stare al letterato suo concittadino Lucantonio Ridolfi, che le dedicò la traduzione di un trattato di Plutarco, il *De virtute mulierum* (1542), e altre edizioni lionesi, fu personaggio che si faceva apprezzare per le sue doti nel *milieu* letterario della città. Una volta vedova (*post* 1543), fu costretta a rientrare in patria e la sua partenza fu celebrata da Ortensio Lando che ne ricorda l'acutezza dell'ingegno e «la prontezza delle belle risposte», e dice del dolore dei lionesi per quella perdita. Un sentimento di generale afflizione a cui sembravano associarsi gli stessi fiumi, la Saona e

---

<sup>19</sup> «Interrogatus [Agostino Centurione], an sit verum quod Domina Maria, uxor D. Laurentii Alfonsi morbo haeresis una cum viro suo labore. Respondit: gli ho veduti andare ambedoi alle Prediche dei Ministri, et ho opinione, che siano Ugonotti ambedoi, ma la detta Maria mi ha detto, ch'è stata ingannata quando fu condotta là, et che volentieri tornaria a Genova». Cit. in L. CARCERERI, *Agostino Centurione, mercante genovese processato per eresia e assolto dal concilio di Trento (a. 1563)*, in «Archivio Trentino», XXI (1906), p. 86.

<sup>20</sup> Un percorso dalla Francia all'Italia, e ritorno, fu quello compiuto da Marie Christine de Pierrevive che, dopo aver sposato Antonio Gondi a Lione nel gennaio del 1516, fu per qualche mese a Firenze per conoscere la famiglia; cfr. S. TOGNETTI, *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Firenze 2013, pp. 22, 25. Gli stretti legami di Marion, come era abitualmente chiamata, con Caterina dei Medici contribuirono al radicamento dei Gondi nella società francese.

il Rodano, con quest'ultimo che scorreva più velocemente del solito quasi volesse andarsene via con la sfortunata Maria. A Firenze l'aspettava ben altra vita rispetto a quella che l'aveva vista brillare sulla scena lionese. Sappiamo che per sottrarsi ai maltrattamenti che le infliggeva il secondo marito, Piero Carnesecchi, fu costretta nel 1563 a ritirarsi in convento<sup>21</sup>.

In una società complessa come quella lionese, in cui primeggiava l'aristocrazia del denaro italiana, in un ambiente raffinato e aperto alle sollecitazioni culturali del Rinascimento come quello che gravitava intorno ai mercanti provenienti dalla Penisola, bellezza, conoscenze, musica, poesia, vivacità e prontezza di spirito, in qualche modo il «parler prompt» di Montaigne, divenivano virtù unanimemente apprezzate e potevano mettere in luce personaggi femminili. Del resto, quella che fu per gran parte del secolo, almeno fino al ritorno di Enrico di Valois dalla Polonia dopo la morte di Carlo IX (1574), la vera capitale del regno, era una città in cui negli anni cinquanta del Cinquecento gli ambienti letterari sembravano favorire apertamente l'affermazione di donne<sup>22</sup>. A cominciare dalla poetessa Louise Labé che presso Jean de Tournes vi pubblicò nel 1555 le sue *Œuvres*. Una indagine più accurata potrebbe facilmente fare emergere altre figure femminili,

---

<sup>21</sup> «[...] lla Maria [...] che a questa ora debbe esser arrivata là con suo marito Rinieri»; Francesco Machiavelli, da Firenze il 5 novembre 1500, a Niccolò Machiavelli, ambasciatore in Francia insieme a Giovanni Della Casa: N. MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, a c. di M. MARTELLI, Firenze 1971, p. 1025. Per la Albizzi a Lione, cfr. J. BALSAMO, *L'italianisme lyonnais et l'illustration de la langue française*, in *Lyon et l'illustration de la langue française à la Renaissance*, sous la direction de G. DEFAUX, avec la collaboration de B. COLOMBAT, Lyon 2003, pp. 213, 220; M.-M. FONTAINE, *Louise Labé et son entourage lyonnais*, in *Les Euvres de Louise Labé. Actes de la journée d'étude du 12 novembre 2004*. Textes réunis par M.-M. FRAGONNARD, P. DEBAILLY, J. VIGNES, Paris 2005, pp. 18, 31. Scrive il Lando: «Non ha Firenze ancora donne da paragonar con e più valorosi uomini di qual si voglia secolo? Non nacque in essa M. Maria delli Albizi, che già fu del buon Rinieri Dei? non stupisce ognuno per meraviglia considerando l'acutezza del suo benigno ingegno, e la prontezza delle belle risposte? ben si ralegra Firenze con ragione avendo recuperato sì caro tesoro, né con minor ragione si duolgono e Lionesi di haver perduto sì grata conversazione. Viddi io alla partenza sua più di cento mila lagrimosi occhi, viddi io turbarsi la Sonna [Saona], e per gran duolo quasi bagnar amendue le sponde, viddi io lo Rodano più del solito suo con gran velocità scorrere, quasi per forza ritener la volesse, o vero anch'esso dal suo nido far dipartenza»; O. LANDO, *Paradossi, cioè sentenze fuori del comun parere*, a c. di A. CORSARO, Roma 2000, pp. 231-232. Disponibile in Banca Dati 'Nuovo Rinascimento' <<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/testi/pdf/lando/paradossi.pdf>>. Delle sue traversie, una volta rientrata a Firenze, parla Antonio Albizi in una lettera del 19 aprile 1563, da Innsbruck, a Cosimo I dei Medici; Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del principato*, filza 4324, f. 151.

<sup>22</sup> Cfr. *L'émergence littéraire des femmes à Lyon à la Renaissance (1520-1560)*. Études réunies et présentées par M. CLÉMENT et J. INCARDONA, Saint-Etienne 2008.

arrivate a Lione dall'Italia, che furono oggetto di celebrazioni da parte di letterati o di musicisti. Alla lucchese Lucrezia nata Buonvisi e divenuta sposa Buonvisi, la quale visse nella città francese al fianco del marito Girolamo per poco meno di un ventennio prima di rientrare a Lucca nel 1581, il musicista calabrese Gasparo Fiorino nel 1577 dedicò *La fama*, una raccolta di «canzonelle alla napolitana» da lui pubblicata per suo conto a Lione<sup>23</sup>.

Esperienze come quelle di un viaggio solitamente riservato agli uomini di casa e del soggiorno più o meno prolungato in una città straniera dovevano segnare in profondità questi destini femminili. Nell'insieme potevano contribuire a mettere in luce certi aspetti del carattere di donne che nel quotidiano si dovevano misurare con una nuova lingua, con abitudini e costumi assai diversi da quelli dell'ambiente in cui erano nate e cresciute, con il risultato di dare ad esse, per quanto confinate nello spazio d'ombra di uomini ricchi e importanti, una qualche visibilità. Di alcune meriterebbe ricostruire nei particolari le vicende di biografie che potrebbero rivelare aspetti singolari, e le fonti al proposito, specialmente quelle notarili, non mancherebbero. Non sorprende che da una simile tradizione familiare, in cui capitava che le donne affrontassero viaggi faticosi e prove significative in città straniere, uscisse una «dama principale francese di molto spirito» che, entrata per matrimonio nella casa più in vista dell'oligarchia lucchese, ossia quella Buonvisi, negli anni quaranta del Seicento si mostrò capace di seguire di persona gli interessi del marito nella vicina Livorno.

Si trattava di una Cenami del ramo francese della famiglia che, giovanissima, nel 1627 sposò Bernardo Buonvisi, facendo dunque al contrario, dalla Francia all'Italia, il viaggio che tante giovani di casa Buonvisi avevano compiuto nel secolo precedente<sup>24</sup>. Bernardo Buonvisi fu maestro di campo della repubblica di Venezia e partecipò alle operazioni della guerra di Candia che, a partire dal 1645 e fino al 1669, oppose Venezia all'impero ottomano; proprio a Candia, la città capitale, sarebbe morto alla fine del 1647. Il Buonvisi ebbe parte nel reclutamento di soldati per l'armata veneta

---

<sup>23</sup> Cfr. Villanella, napolitana, canzonetta. *Relazioni tra Gasparo Fiorino, compositori calabresi e scuole italiane del Cinquecento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Arcavacata di Rende - Rossano Calabro, 9-11 dicembre 1994, a c. di M. P. BORSETTA e A. PUGLIESE, Vibo Valentia 1999, pp. 571, 573, 575, 580, 581.

<sup>24</sup> Per Anna di Rodolfo Cenami che sposò Bernardo Buonvisi nel 1627, cfr. G.V. BARONI, *Famiglie lucchesi*, Biblioteca Statale di Lucca, ms. 1108, f. 63r. Per la morte del Buonvisi a Candia, *ibid.*, f. 66r. Fa menzione del Buonvisi alla guerra di Candia A. VALIER, *Historia della guerra di Candia*, in Venetia, presso Paolo Baglioni, MDCLXXIX, pp. 42, 99. Per la fortuna del ramo francese dei Cenami, cfr. C. DULONG, *Mazarin et l'argent. Banquiers et prête-noms*, Paris 2002, pp. 65-98.

da inviare in Levante e toccò alla moglie seguire di persona quelle operazioni a Livorno, che proprio in quegli anni acquistava importanza per la Serenissima quale piazza di rifornimento, sia di viveri sia di uomini. Nella circostanza dette prova di grande risolutezza in un momento in cui la famiglia attraversava un periodo di difficoltà finanziarie, e riuscì a cavarsela bene pur «ritrovandosi ella senza un quattrino o modo per farne»<sup>25</sup>. Ce ne informa il residente veneto alla corte medicea Giovanni Ambrogio Sarotti, che ne scrive a più riprese al Senato. «Et la Buonvisia – informa nell'agosto del 1646 – m'avisa haver già pronti cento huomini che vederò di far partire la settimana ventura»<sup>26</sup>. Ma la stessa era già ben nota al residente Valerio Antelmi che aveva soggiornato a Firenze in precedenza, dal 1641 al 1643. Di quest'ultimo la lusinghiera definizione di «dama principale francese di molto spirito»<sup>27</sup> che fa apparire ai nostri occhi il rappresentante della Serenissima molto preso dalle qualità della Buonvisi: a distanza di anni dal suo arrivo in Toscana, evidentemente essa manteneva intatto il fascino della dama francese.

Con l'instaurarsi del clima religioso della Controriforma, nel mondo cattolico si rinnovò la fortuna dei pellegrinaggi. In particolare quelli che avevano come mete Roma o Loreto, nelle famiglie di rango nobile potevano coinvolgere le donne di casa e trasformarsi in occasioni di svago, allorché i gentiluomini si decidevano a condurre «seco le signore lor mogli», nonché suocere e cognate al seguito. Era questo il caso dei gentiluomini genovesi che nell'aprile del 1609 sbarcarono a Civitavecchia con «le signore lor mogli, per starsene alle devotioni di Roma sin fatte le feste di Pasqua»<sup>28</sup>. Non diversamente un gentiluomo lucchese, diretto alla Santa Casa (1607) in compagnia della moglie e della cognata, facendo la strada di Firenze sperava di poter visitare «la Galleria di Sua Altezza Serenissima et quelle cose più pretiose»<sup>29</sup>.

Figure femminili entravano pure nello spazio della sociabilità diplomatica; in un mondo, dunque, com'è noto sempre in movimento. Se il titolo uf-

<sup>25</sup> Si vedano più dispacci del residente Giovanni Ambrogio Sarotti dell'anno 1646, Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti*, Firenze, filza 56, ff. 206r, 243r-244r, 301r, 305r e *passim*.

<sup>26</sup> *Ibid.*, f. 301r.

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti*, Firenze, filza 52, f. 129r.

<sup>28</sup> M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1948, p. 30.

<sup>29</sup> Ottavio Mansi a Belisario Vinta, 9 aprile 1607, da Lucca, cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del principato*, filza 940, f. 684r.

ficiale di 'ambasciatrice' fece la sua prima comparsa nella Roma di Sisto V, a fine Cinquecento, a proposito della giovane consorte dell'Olivares padre, donna Maria de Pimentel y Fonseca<sup>30</sup>, il celebre trattato di Jean Hotman de Villiers, *L'Ambassadeur* (1603), consigliava all'ambasciatore, qualora gli fosse possibile, «mener sa femme avec lui» e indugiava sul ruolo che essa poteva svolgere al fianco dell'agente diplomatico<sup>31</sup>.

Nella nuova mobilità che si riscontra fra le donne aristocratiche, o comunque di buon lignaggio, aveva la sua parte il forte richiamo esercitato dalle cure termali, presto una vera e propria passione *à la page*. Nella Firenze del Quattrocento, in cui «il viaggio non apr[iva] nuovi orizzonti alla vita delle donne», già offrivano a quelle di buona condizione una delle poche occasioni di uscire dalla città che non fossero gli spostamenti a cortissimo raggio fra la dimora urbana e la residenza di campagna<sup>32</sup>. Nel secolo successivo quella moda esplose fino a imporsi come una sorta di «pèlerinage social». I bagni più frequentati in genere erano lontani dalle grandi vie di comunicazione, e per arrivarci bisognava raggiungere località isolate e scomode. Se Lucrezia Tornabuoni, moglie di Piero dei Medici e madre di Lorenzo, nel tardo Quattrocento frequentava assiduamente quelli senesi di Petriolo, a metà Cinquecento la principessa di Molfetta, la ricchissima e malaticcia moglie di Ferrante Gonzaga, se ne andava in compagnia di note gentildonne ora a quelli gonzagheschi di Acqui Terme (1549) ora a quelli tanto decantati di Lucca (1552)<sup>33</sup>. Quello ai bagni, in verità, poteva essere un viaggio riconducibile a una scelta personale, dunque non 'al seguito'. Ma in quel caso entravano in gioco le motivazioni di salute e so-

---

<sup>30</sup> Cfr. L. BÉLY, *L'art de la paix en Europe. Naissance de la diplomatie moderne, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 2007, pp. 215-216.

<sup>31</sup> «Et pour revenir à ses domestiques, nostre Ambassadeur ne pouvant tousiours avoir l'œil sur eux, tant pour sa dignité que pour les occupations de sa charge: le meilleur sera, s'il peut, mener sa femme avec luy: l'œil de laquelle arresterà sans doute infinies débauches de ses gens & de desordre en sa maison»: *L'Ambassadeur par le Sieur de Vill.*, MDCIII, pp. 32-33. Nel 1754 il giurista e diplomatico tedesco Frédéric-Charles Moser pubblicò a Berlino *L'Ambassadrice et ses droits*.

<sup>32</sup> Cfr. C. KLAPISCH-ZUBER, *Viaggi di nozze nel Quattrocento*, in *Altrove. Viaggi di donne* cit., p. 372.

<sup>33</sup> Per la presenza femminile ai bagni nel sec. XV, cfr. D. BOISSEUIL, *La fréquentation thermale féminine dans la Toscane du Quattrocento*, in *La famille, les femmes et le quotidien (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*. Textes offerts à Christiane Klapisch-Zuber et rassemblés par I. CHABOT, J. HAYEZ et D. LETT, Paris 2006, pp. 371-386. Per il secolo successivo, cfr. R. MAZZEL, *Il viaggio alle terme nel Cinquecento. Un 'pellegrinaggio' d'élite fra sanità, politica e diplomazia*, «Archivio storico italiano», CLXXII (2014), pp. 661-664; per Isabella di Capua, pp. 658-659. Per i bagni di Acqui fatti restaurare da Guglielmo Gonzaga (1568), cfr. B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003, pp. 227-228.

prattutto, poiché si riteneva che le acque termali curassero fra gli altri mali la sterilità, l'esperienza era riservata a donne sposate.

Qualche forma di mobilità femminile si registrava anche nelle classi subalterne, in particolare là dove la forza dell'economia cittadina richiedeva l'impiego di manodopera di entrambi i sessi. Conosciamo quella legata all'industria serica, almeno per quanto riguarda la Toscana. Le maestre abili a «trar sete alla caldaia» potevano allontanarsi per qualche tempo da casa, affrontando talora viaggi assai impegnativi, e non solo per la meta da raggiungere. Si trattava di donne che vantavano una particolare abilità nel dipanamento dei bozzoli, operazione che richiedeva una certa cura e che era fondamentale per garantire la buona qualità del filo di seta. Per questa loro specifica competenza erano assai richieste, e questo alimentava una esile ma non del tutto trascurabile corrente di migrazione stagionale. Probabilmente il fenomeno si avvertì soprattutto a partire dalla fine del secolo XVI quando quella delle addette alla trattura cominciò a diventare una vera e propria attività professionale, ma doveva affondare le radici in una tradizione assai remota. Dalla documentazione lucchese – e Lucca fu per secoli in Europa la città della seta per eccellenza – risulta che alla fine del Cinquecento non poche di esse andavano fuori dello Stato, «in Lombardia et altrove», suscitando la preoccupazione delle magistrature competenti<sup>34</sup>. Già all'inizio del secolo si ha notizia di un facoltoso mercante che si accordava con un tale della montagna lucchese perché questi conducesse donne, oltre che uomini, in Sicilia. A Messina, città che fungeva da centro di raccolta della seta siciliana e calabrese, sarebbero state addette a trarre la seta «dai firugelli»<sup>35</sup>. Dunque, pure in questo caso un viaggio non libero, ma al seguito di una figura maschile.

---

<sup>34</sup> Così denunciavano i provveditori dell'Arte della seta; Archivio di Stato di Lucca, *Consiglio generale, Riformazioni pubbliche*, vol. 74, f. 89v. Nella Toscana medicea le «maestre da caldaje di seta, e simili» erano annoverate fra gli artigiani che non potevano lasciare gli «Stati di S. A. S. senza licenza del Magistrato dell'Arte della Seta»; M.A. SAVELLI, *Pratica universale*, t. VII, in Parma, per gli eredi di Paolo Monti all'insegna della Fede, MDCCXXXIII, p. 39. Per l'operazione della trattura, cfr. F. EDLER DE ROOVER, *Le sete lucchesi*, Lucca 1993, pp. 46-47.

<sup>35</sup> Archivio di Stato di Lucca, *Corte dei mercanti*, Cause civili, vol. 187, f. 160; cit. in M.E. BRATCHEL, *The Silk Industry of Lucca in the Fifteenth Century*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*. Undicesimo Convegno internazionale (Pistoia, 28-31 ottobre 1984), Pistoia 1987, p. 181. Per il lavoro femminile in un antico centro di produzione, cfr. J. BROWN and J. GODMAN, *Women and Industry in Florence*, in «Journal of Economic History», 40 (1980), pp. 73-80. Il residente veneto a Firenze, Taddeo Vico, nel 1651 parla di circa 400 donne che vivevano «sopra l'arte della Seta», Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti*, Firenze, filza 60, f. 98r.

Dei viaggi di donne di bassa condizione sappiamo ancora molto poco, anche nel prosieguo del tempo. Meglio conosciamo le esperienze itineranti di personaggi femminili di origine nobile, o comunque di elevata condizione sociale.

### *3. Donne 'audaci' in viaggio nel Seicento*

Se in generale i miglioramenti intervenuti da un secolo all'altro nella viabilità e nei mezzi di trasporto e l'accresciuto livello di sicurezza favorivano la circolazione sulle lunghe e lunghissime distanze, al tempo stesso facilitavano gli spostamenti delle donne benché il viaggio, specie quando comportava l'attraversamento delle Alpi, rimanesse pur sempre una dura prova. Ci furono mogli di mercanti fiorentini che nel corso del Seicento si trovarono a toccare mete che, ancora qualche generazione prima, sarebbe stato impensabile raggiungere, pur in un ambiente che più di altri fin dalla prima età moderna non escludeva che le donne si mettessero in viaggio e persino si arrischiassero oltralpe.

Un caso noto è quello della moglie polacca di un Bandinelli, un discendente del famoso artista al servizio di Cosimo I dei Medici, la quale ebbe a fare avanti e indietro fra la Toscana e la Polonia per almeno una decina di volte, in tutte le stagioni dell'anno e in tutte le età della vita e persino mentre era in attesa di un figlio. In pieno Seicento Caterina Strużbic, questo il suo nome, dopo aver sposato a Varsavia nel 1650 il mercante fiorentino Angelo Maria Bandinelli, a causa delle vicende belliche che travolsero la Polonia-Lituania alla metà del secolo, si venne a trovare nella condizione di fare la spola fra la Toscana e il lontano paese in cui il marito conservava molti interessi. Passò non poca parte della sua lunghissima esistenza in viaggio (morì a Firenze nel 1720, poco meno che centenaria), attraversando le Alpi in un senso e nell'altro, e andando a finire per pochi mesi o per qualche anno in centri minori della Toscana medicea come Colle Val d'Elsa e Portoferraio. Esperienze consumate con una forza e una risolutezza del tutto eccezionali, con i rigori dell'inverno o la calura dell'estate, da giovane sposa polacca a matura aristocratica fiorentina, incappando nella peste, in operazioni belliche e in disavventure varie<sup>36</sup>.

La determinazione di cui, di volta in volta, la Bandinelli dava prova nel riorganizzare la vita della numerosa famiglia in ambienti tanto diversi fra loro come il castello della cittadella a Varsavia o il palazzo di famiglia nel

---

<sup>36</sup> Su di lei, cfr. MAZZEI, *Ai margini del mondo degli affari: donne e minori* cit., pp. 91-100.

quartiere di San Giovanni a Firenze, sembra in qualche modo riconducibile alla forza di volontà con cui aveva superato difficoltà di ogni genere nel corso di una vita così itinerante. Pur viaggiando al seguito di una figura di riferimento maschile – il marito, e nel suo caso quando questi era impedito, il cognato – il viaggio metteva infatti in gioco spazi di autonomia, se non di vera e propria libertà. Negli ambienti mercantili, dove non era eccezionale la mobilità di spose e figlie, si possono rintracciare ovunque figure femminili non meno determinate, che non esitavano a mettersi in viaggio di propria iniziativa. Scrive Loysius nel *Pervigilium Mercurii*, rifacendosi all'opera *Batavia* dell'umanista fiammingo Adriaen de Jonghe (1511-1575, Hadrian Junius): «Nam observavi ego & summa cum admiratione vidi, Batavorum mulieres suscipere peregrinationes, tum terra, tum mari periculosissimas. Et hoc ipso in facto gloriantur, & viragines audire cupiunt»<sup>37</sup>. Neppure a Fynes Moryson, fine osservatore della società del suo tempo, sfuggiva che «the masculine women» dei Paesi Bassi usavano intraprendere viaggi per commerciare, e si spingevano fino in Germania, ad Amburgo o in città ancora più lontane<sup>38</sup>. Come confermano viaggiatori stranieri che, passando da quelle parti a metà Seicento, si stupivano di vederle muoversi assai liberamente in carrozza o in barca. Al di là dei casi qui ricordati, studi recenti confermano che là dove lo imponeva il dinamismo della vita economica, non era affatto raro che le mogli viaggiassero insieme con i mariti e pure da sole.

Nella Livorno del Seicento, la 'città nuova' voluta dai primi granduchi di casa Medici per attrarre capitali e operatori stranieri e presto affermatasi

<sup>37</sup> «Quod testatur vir mirifice doctus Hadrian. Junius, qui in Batavia sua de Hollandiæ ingeniis, sub c. 16, ita scribit: Fœmineum genus procerite, forma naturali & non fucato nitore, & lacteo candore gentes finitimas superat, viragines dicas, usque adeo nullius laboris parcæ adversus quasvis aëris tempestatisque iniurias duratæ maria terrasque obeunt negotiationis studio»; LOYSIUS, *Pervigilium Mercurii* cit., CX. Su Adriaen de Jonghe e sulla sua opera, cfr. *The Kaleidoscopic Scholarship of Hadrianus Junius (1511-1575). Northern Humanism at the Dawn of the Dutch Golden Age*, ed. by D. VAN MIERT, Leiden-Boston 2011.

<sup>38</sup> «First, women for suspicion of chastity are most unfit for this cours, houseover the masculine women of the Low Countries use to make voyages for trafficke, not only to their owne Cities, but even to Hamburg in Germany, and more remotte places»; MORYSON, *An Itinerary* cit., vol. III, cap. 1, p. 350. Nel 1652 Giacomo Fantuzzi, un modesto funzionario della diplomazia pontificia, dopo sette anni di soggiorno in Polonia, se ne tornava a Roma facendo un lungo giro attraverso l'Europa e stando ad Anversa osservava: «Le femine in questi paesi fanno esse le parti degl'huomini, poiché con loro spirito trattano tutti li negotii gravi. Esse stanno nelle botteghe a vender qualsivoglia mercantia e mandano li mariti fuori della città a pigliar le mercantie, et elle medesime fanno viaggi longhissimi ancora, con grandissima facilità per la continua commodità di carrozze e barche che vi sono»; G. FANTUZZI, *Diario del viaggio europeo (1652) con instruzione et avvertimenti per far viaggi luighi*, testo a c. di P. SALWA e W. TYGIELSKI, Varsavia-Roma 1998, pp. 85-86.

come grande scalo internazionale, porto mediterraneo ed europeo, vi erano molti mercanti inglesi e con essi non poche loro connazionali. Stefano Villani, che di alcune di quelle mogli e figlie ha ricostruito la biografia con abbondanza di particolari, le dice «donne autonome», donne che spesso dettero scandalo, «figure femminili atipiche sia rispetto al loro paese di origine sia a quello in cui si trovarono a vivere», ma osserva che questa è una lettura quasi obbligata, in considerazione della natura delle fonti più immediatamente accessibili allo studioso<sup>39</sup>. Avvertenza di cui sarebbe opportuno tener conto anche a proposito delle vicende di donne che sorprendiamo in cammino sulle vie del continente. La loro visibilità, il più delle volte, viene a dipendere dalle situazioni particolari in cui le ponevano i casi della vita. Nella comunità inglese di Livorno convivevano cattolici e protestanti ed era proprio sul terreno delle divisioni religiose che si incrociavano le questioni di genere.

Nel corso del Seicento il panorama della mobilità femminile si arricchiva straordinariamente, in ogni direzione. Donne quacchere se ne potevano andare in giro per il continente a fare propaganda anti-cattolica, incappando talora nelle maglie dell'Inquisizione. Fra i seguaci di George Fox che varcarono la Manica per evangelizzare il mondo, e che approdavano in Portogallo, in Francia, in Olanda, negli Stati tedeschi e in America, vi erano talune donne. Se ne contavano tre fra i quaccheri che arrivarono a Livorno nell'estate del 1657, sulla via per Gerusalemme. E l'anno dopo altre due quacchere inglesi, Katherine Evans e Sarah Cheevers, dirette ad Alessandria d'Egitto, si fermarono nell'isola di Malta. Probabilmente volevano arrivare a Gerusalemme ma, denunciate al Sant'Uffizio, furono processate e tenute in carcere sull'isola per tre anni e mezzo. Minacciate di tortura e di morte, sottoposte a interrogatori, sostennero violente discussioni con i frati dell'Inquisizione; nel frattempo digiunavano, si ammalavano, lavoravano a maglia e di cucito, e soprattutto pregavano rincorate da visioni divine e segni premonitori che interpretavano a loro favore. Rientrarono in patria nel 1663, passando per Livorno come all'andata, e una delle due avrebbe pubblicato nello stesso anno la relazione delle tribolazioni subite nel corso di quell'esperienza<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> Cfr. S. VILLANI, *Donne inglesi a Livorno nella prima età moderna*, in *Sul filo della scrittura. Fonti e temi per la storia delle donne a Livorno*, a c. di L. FRATTARELLI FISCHER e O. VACCARI, Pisa 2005, p. 377; tutto il saggio pp. 377-399.

<sup>40</sup> Cfr. S. ARCARA, *Messaggere di luce. Storia delle quacchere Katherine Evans e Sarah Cheevers prigioniere dell'Inquisizione*, Trapani 2007.

Nell'età di Luigi XIV, quando ormai le carrozze avevano raggiunto un livello qualitativo notevolmente accresciuto rispetto al passato e non mancavano lungo le rotte più frequentate strutture ricettive adeguate a tutte le esigenze, non è raro imbattersi in donne 'audaci' che non esitavano ad intraprendere spericolati viaggi attraverso l'Europa. Esse viaggiavano non più al seguito di qualcuno, ma con ampi margini di libertà, senza tenere in alcun conto gli obblighi familiari e senza seguire itinerari prestabiliti. Personaggi al loro tempo assai in vista come le sorelle Ortensia e Maria Mancini, le ben note nipoti del cardinal Mazzarino, e la loro amica Marie Sidonie de Lenoncourt, marchesa de Courcelles, si guadagnarono per questo la fama di 'avventuriere'. In realtà rivendicavano, nella decisione di viaggiare a proprio piacimento, la scelta di una vita indipendente dai rispettivi mariti<sup>41</sup>.

#### 4. Viaggiatrici al tempo del Grand Tour

Solo a partire dal Settecento, quando i nuovi valori culturali riconobbero alle donne il diritto alla mobilità, il viaggio al femminile venne ad acquistare un evidente rilievo, destinato progressivamente a crescere. Ma quello del *Grand Tour* fu anche il secolo delle carrozze e delle diligenze<sup>42</sup>. Le vetture divennero più veloci, all'interno più accoglienti e più spaziose, e soprattutto dotate di finestrini più grandi e forniti di vetri che consentivano

---

<sup>41</sup> Se all'inizio, dal loro punto di vista, il viaggio era un mezzo per sfuggire «à la menace ou la réalité du confinement, il se transforme, au fil de leurs itinéraires sans but, en moyen stratégique d'entretenir leur indépendance»: E. C. GOLDSMITH, «Ces enjouées aventurières»: *Stratégie du rire dans les lettres et mémoires de femmes fugitives à l'époque de Louis XIV*, in *Le rire des voyageurs (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*. Études réunies et présentées par D. BERTRAND, Clermont-Ferrand 2007, p. 185; tutto il saggio, pp. 183-197. Sui loro viaggi, cfr. anche E. C. GOLDSMITH, «Savoir la carte». *Travel, Self-Advancement, and Survival in Letters by Women*, in *Formes et formations au dix-septième siècle*. Actes du 37<sup>e</sup> congrès annuel de la North American Society for Seventeenth-Century French literature, 14-16 avril 2005, Tubingen 2006, pp. 15-34.

<sup>42</sup> Sulla tradizione del *Grand Tour* esiste una bibliografia pressoché sterminata. Ci si limita a segnalare alcuni titoli relativi ai caratteri generali: C. DE SETA, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli 1992; A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna 1995; J. BLACK, *The British Abroad. The Grand Tour in the Eighteenth Century*, Stroud 1997; *Grand Tour. The lure of Italy in the Eighteenth Century*, ed. by A. WILTON and I. BIGNAMINI, London 1996, di cui per l'esposizione di Roma del 1997 fu fatta una versione italiana, *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, a c. di A. WILTON e I. BIGNAMINI, Milano 1997; B. DOLAN, *Exploring European Frontiers. British Travellers in the Age of Enlightenment*, Basingstoke-London, New York 2000; *Grand Tour. Adeliges Reisen und europäische Kultur vom 14. bis zum 18. Jahrhundert*. Akten der internationalen Kolloquien in der Villa Vigoni 1999 und im Deutschen Historischen Institut, Paris 2000, hrsg. von R. BABEL und W. PA-

una migliore sociabilità e, al caso, di distogliere lo sguardo dai compagni di avventura, talora indisponenti, per ammirare il paesaggio. Nell'insieme una rassicurante e confortevole condizione di chiusura «quasi domestica»<sup>43</sup>, a protezione dai rischi esterni. Per quanto il viaggio continentale, che privilegiava Parigi e in Italia le mete di Firenze, Roma e Venezia, mantenesse in sé una connotazione decisamente maschile, costituendo la fase di perfezionamento del futuro gentiluomo, diplomatico o burocrate, si riconosceva alle donne, almeno più che in passato, la possibilità di compiere un percorso di formazione attraverso l'Europa. Pare che fra i viaggiatori inglesi, scozzesi e irlandesi impegnati nel *Grand Tour* vi fosse una percentuale non indifferente di donne, dal 15 al 20 per cento del numero totale<sup>44</sup>.

L'estensione geografica del *Grand Tour* portò così le donne, donne di lettere e donne aristocratiche e dell'alta borghesia europea, fino ai confini meridionali del continente, e anch'esse furono partecipi delle pratiche di vita sociale che contraddistinsero quell'esperienza e finirono nei ritratti di Pompeo Batoni, il più famoso pittore di quei personaggi. Proprio da una viaggiatrice, Lady Anna Riggs Miller, veniamo a sapere che l'artista lucchese

---

RAVICINI, Ostfildern 2005; G. BERTRAND, *Le Grand Tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyage des Français en Italie (milieu XVIII<sup>e</sup> siècle-début XIX<sup>e</sup> siècle)*, Rome 2008; R. SWEET, *Cities and the Grand Tour. The British in Italy, c. 1690-1820*, Cambridge 2012. Per un approccio specifico dal punto di vista della questione di 'genere', *Italy's Eighteenth Century. Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, ed. by P. FINDLEN, W. WASSYNG ROWORTH, and C.M. SAMA, Stanford (California) 2009. I viaggi delle donne in realtà sono oggetto di ricerche soprattutto a partire dal 'lungo Settecento', con contributi che riguardano il XIX secolo e l'inizio del XX. Fra i più recenti si ricordano *Le voyage au féminin: perspectives historiques et littéraires (XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, sous la direction de N. BOURGUINAT, Strasbourg 2008; *Voyageuses dans l'Europe des confins (XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, sous la direction de N. BOURGUINAT, Strasbourg 2014. Quest'ultimo considera gli spazi dell'Europa meridionale, dunque non le tappe classiche del *Grand Tour*, ma le realtà insulari come la Sicilia o le Baleari, e dell'Europa del Nord come la Scozia, la Scandinavia, la Russia. Uno studio specifico è dedicato alle inglesi che fecero sosta a Lione, una delle principali tappe fin dall'inizio dell'età moderna sulla via dei viaggiatori europei diretti al sud, cfr. *Les voyageuses britanniques au XVIII<sup>e</sup> siècle. L'étape lyonnaise dans l'itinéraire du Grand Tour*, sous la direction d'I. BAUDINO, Paris 2015. Per il rapporto con la scrittura, cfr. B. MONICAT, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du XIX<sup>e</sup> siècle*, Amsterdam 1996. Per il viaggio in Italia dal tardo Settecento si dispone ora di un ricco repertorio bibliografico, cfr. N. BOURGUINAT, *Bibliographie du voyage des femmes françaises et britanniques en Italie, 1770-1861*, in «Genre & Histoire» [En ligne], 9, |Automne 2011, mis en ligne le 09 juin 2012 <<http://genrehistoire.revues.org/1461>>.

<sup>43</sup> E. GARMS-CORNIDES, *Esiste un Grand Tour al femminile?*, in *Altrove. Viaggi di donne* cit., p. 191. Per l'evoluzione dei mezzi di trasporto, cfr. *Voitures, chevaux et attelages du XVI<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècle*, sous la direction scientifique de D. ROCHE, direction éditoriale D. REYTIER, Paris-Verailles 2000.

<sup>44</sup> Cfr. GARMS-CORNIDES, *Esiste un Grand Tour al femminile?* cit., p. 184.

era considerato il maggior ritrattista del tempo (1771)<sup>45</sup>. Figure femminili, al pari di quelle maschili, venivano rappresentate sullo sfondo di paesaggi tipici del *Grand Tour*, come la veduta del Colosseo. È il caso del ritratto della gentildonna polacca Helena Męcińska, nata Stadnicka, fatto a Roma intorno al 1791 dalla pittrice svizzera Angelika Kaufmann<sup>46</sup>. Dopo aver visitato monumenti e biblioteche, dopo aver assistito a spettacoli teatrali, a feste e cerimonie varie, al pari dei gentiluomini anch'esse si lasciarono coinvolgere nell'esercizio della 'conversazione', un genere nuovo di intrattenimento che andava di moda nei grandi palazzi nobiliari e che appassionava aristocratici, artisti e intellettuali che si fossero trovati a passare da Roma o da Firenze. Nelle città in cui sostavano, ugualmente facevano acquisti e si rinnovavano il guardaroba<sup>47</sup>.

Fra tutte, le prime a sottrarsi al pregiudizio di viaggiare senza la tutela di un compagno maschile di grado pari, o superiore, ma con al seguito magari servitori di sesso maschile, furono le inglesi. Al passo, del resto, con i progressi dell'emancipazione femminile in Gran Bretagna. Ebbe un ruolo di pioniera la celebre Lady Mary Wortley Montagu che nel 1716, non ancora trentenne, seguì a Costantinopoli il marito che era stato nominato ambasciatore presso la Porta, e vi rimase fino al 1718. In seguito viaggiò a lungo in Francia e in Italia. Anche se marito e moglie viaggiavano insieme, non si può dire che per la moglie fosse ancora un viaggio al seguito, come era stato in passato. Alla fine di novembre del 1783, poco dopo la conclusione della pace fra Francia e Inghilterra, sbarcarono a Calais i coniugi Cradock, Joseph e Anna Francesca. Erano in buona compagnia poiché il trattato di Versailles, firmato in settembre, ebbe come effetto una vera e propria «explosion of British tourism in France»<sup>48</sup>. I due si spostarono a lungo insieme attraverso il paese, ma quando il marito dovette assentarsi Anna rimase da sola in Francia per cinque mesi<sup>49</sup>. La mobilità delle britanniche

<sup>45</sup> Pompeo Batoni (1708-1787). *L'Europa delle corti e il Grand Tour*, a c. di L. BARROERO, F. MAZZOCCA, Milano 2008, p. 286.

<sup>46</sup> Cfr. A. RYSZKIEWICZ, *Un souvenir polonais du Grand Tour*, in «Bulletin du Musée National de Varsovie», 31, 1990, pp. 88-89; tutto il saggio, pp. 85-103.

<sup>47</sup> Cfr. SWEET, *Cities and the Grand Tour* cit., pp. 38-45. Per celebri viaggiatrici come Lady Montague e Madame du Boccage nei salotti veneziani, cfr. T. PLEBANI, *Socialità, conversazioni e casini nella Venezia del secondo Settecento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Settecento e primo Novecento*, a c. di M. L. BETRI ed E. BRAMBILLA, Venezia 2004, pp. 156-158.

<sup>48</sup> BLACK, *The British Abroad. The Grand Tour* cit., p. 313.

<sup>49</sup> La donna annota in data 11 aprile 1786: «M. Cradock est revenu d'Angleterre après une absence de cinq mois, une semaine, quatre jours et seize heures»; N. PELLEGRIN, *Un couple d'écrivains britanniques en voyage: les Cradock à Lyon en 1784*, in *Les voyageuses britanniques* cit., p. 124; tutto il saggio, pp. 121-136.

in Europa divenne considerevole a partire dagli anni ottanta del Settecento, e molte di esse, al ritorno in patria, decisero di affidare alla scrittura le loro memorie rievocando quanto avevano vissuto<sup>50</sup>. Rimane da vedere se nel loro caso si possa davvero parlare di una prova che per il suo valore educativo acquistava il significato di un rito di passaggio, come per gli uomini, o se invece quell'esperienza era destinata a non uscire dalla dimensione di un piacevole viaggio di istruzione e di salutare cambiamento d'aria.

Un notevole contributo venne altresì dalla Francia. Donne di lettere giunsero in Italia come Madame du Boccage (1710-1802), che fu una delle prime negli anni 1757 e 1758, e a Roma ebbe un importante riconoscimento: fu ricevuta dall'Accademia dell'Arcadia. Qualche generazione dopo fu la volta di Madame de Genlis (1746-1830). Quest'ultima, la governante dei principi d'Orléans, trentenne faceva parte di una comitiva che all'ingresso azzardò il tragitto più rischioso, il passaggio via terra della *Corniche* fra Nizza e Genova. Si trattava di una mulattiera molto stretta su cui, oltre il rischio del precipizio, incombeva la costante minaccia dei pezzi di roccia che si potevano staccare dalla montagna<sup>51</sup>.

Il viaggio di genere divenne un fenomeno molto rilevante soprattutto a partire dal XIX secolo. Mentre nei secoli precedenti quasi mai i viaggi di donne davano luogo a racconti di viaggio propriamente detti, da allora esse non solo sarebbero state protagoniste dei viaggi compiuti, ma di quegli spostamenti e di quelle esperienze sempre più spesso avrebbero provveduto direttamente, in prima persona, a lasciare memoria nelle vesti di viaggiatrici che scrivevano e di scrittrici che viaggiavano<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> Cfr. B. DOLAN, *Ladies of the Grand Tour*, London 2002.

<sup>51</sup> Per Madame du Boccage, cfr. BERTRAND, *Le Grand Tour revisité* cit., pp. 90, 94, 153, 591; per Madame de Genlis, *ibid.*, pp. 42-43, 58, 91, 94, 160, 622-623. Le memorie di quest'ultima furono pubblicate nel 1825, qualche anno prima della sua morte, cfr. *Mémoires inédits de Madame la comtesse de Genlis sur le XVIII<sup>e</sup> siècle et la Révolution française, depuis 1756 jusqu'à nos jours*, Paris 1825.

<sup>52</sup> «Women were still the minority amongst travel writers, but they provided models for other women»; DOLAN, *Ladies of the Grand Tour* cit., p. 12. Per le modalità delle relazioni di viaggio a partire dal Rinascimento, cfr. M.-C. GOMEZ-GÉRAUD, *Écrire le voyage au XVI<sup>e</sup> siècle en France*, Paris 2000; *Écrire des récits de voyage (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles): esquisse d'une poétique en gestation*. Actes du colloque tenu à Toronto du 4 au 6 mai 2006. Textes réunis et présentés par M.-C. PROFFET avec la collaboration d'A. MOTSCH, Québec 2008.